

Predicazione di domenica 25 aprile 2010 – 1 Giovanni 5, 1-4

Impossibile pareggio

Vengo da un paese che non ha conosciuto direttamente le due guerre mondiali del Novecento. Vengo da un paese dove non ci sono lapidi sulle piazze per ricordare i morti. Vengo da un paese che non è stato liberato né dal colonialismo, né dall'invasore nazi-fascista. Vengo da un paese che per decenni ha avuto uno statuto internazionale di neutralità.

Carissimi, carissime, oggi l'Italia festeggia la liberazione dall'occupazione tedesca e ricorda non solo gli uomini e le donne che hanno perso la vita nei combattimenti, ma anche il significato di questo evento: l'inizio di una nuova repubblica, la ricostruzione del paese, la stesura della costituzione. La tragedia delle perdite umane di ogni guerra si intreccia con il sollievo per la fine delle operazioni militari, per il lento ritorno a una vita senza coprifuoco e senza occupazione. Si può parlare di una vittoria? Certo, si può dire che ci sono stati vincitori e sconfitti, ma dov'è la vittoria in un tale oceano di morti, di orfani, di vedove e di invalidi?

Il testo di oggi, come tutti i testi di queste ultime domeniche, riassume la fede in Cristo. Giovanni (o chi per lui) dice in poche parole, con formule facili da ricordare, che cos'è la fede. Siamo vivendo il periodo che va da Pasqua a Pentecoste, dalla risurrezione all'ascensione di Cristo e all'effusione dello Spirito sulla prima comunità, ed è normale che i cristiani e le cristiane odierne riflettano, meditino e predichino su queste affermazioni e definizioni di fede dei primi testimoni.

Eppure corriamo il rischio di ripeterci, corriamo il rischio di ridire sempre le stesse cose e di perdere l'effetto e l'efficacia di testi come quello di stamattina. Perciò mi è sembrato più interessante soffermarmi su un elemento singolare del testo di Giovanni: la vittoria. Oggi, 25 aprile, festa della liberazione, credo che sia rilevante riflettere sul significato della vittoria in termini di fede cristiana.

Inizierò con l'identità dello sconfitto: chi o che cosa è vinto da Gesù Cristo? Il testo dice che è il mondo a essere stato sconfitto. Ma oggi che cosa significa? In un secondo tempo si tratterà di vedere chi è la squadra che vince. E scopriremo perché essere di Cristo non significa fare il tifo per una bandiera.

1. La vittoria sul male

Il testo di Giovanni inizia con il richiamo al comandamento dell'amore, un comandamento unico ma fatto di un duplice movimento: l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Il riassunto della legge che Gesù stesso ha proposto nei vangeli viene usato qui come perno della fede. L'autore della lettera aggiunge, esattamente come nel prologo del Vangelo di Giovanni, che Cristo è stato generato da Dio come una nuova creazione.

La nuova era, i tempi nuovi, sono posti sotto il segno dell'amore come comandamento, cioè come fede in Cristo figlio di Dio e come servizio per il prossimo. Questa nuova origine, questo amore rinnovato di Dio per la sua creazione tramite Cristo, genera una vittoria sul mondo, una vittoria che prende forma nella nostra fede.

La fede è una vittoria. Quindi, se siamo credenti, siamo vincitori e trionfiamo su tutti coloro che non hanno fede. I cristiani sono vincitori e traggono la loro vittoria direttamente da Dio; i non cristiani, i credenti di altre religioni, gli atei, gli esitanti, i dubbiosi sono sconfitti. Purtroppo la storia è piena di questa interpretazione di parte: la vittoria cristiana sul mondo sarebbe una vittoria dei cristiani sui diversi.

Invece, il testo non dice questo. Il testo non parla di vittoria sugli altri ma sul mondo, il mondo inteso come tentazione, il mondo inteso come oscurità, il mondo inteso come peccato. La vittoria di Cristo è una vittoria sul male. E forse oggi, duemila anni dopo la risurrezione, l'immagine del mondo va modificata. Infatti è proprio nel mondo che siamo chiamati a testimoniare la vittoria di Cristo sul peccato e sul male.

Credo che oggi la sfida che ci aspetta consista proprio nel testimoniare Cristo *nel* mondo. E ciò significa vivere secondo il comandamento di amore su un pianeta che troppo spesso viene

governato dalla legge della forza o addirittura dall'ingiustizia. Se i primi cristiani potevano aspirare a vivere nel mondo – e, nello stesso tempo, anche staccati dal mondo perché credevano che il ritorno di Cristo sarebbe stato imminente –, i cristiani odierni non aspettano più il ritorno imminente di Cristo. Ed essi sono quindi costretti a vivere nel e con il mondo.

Una volta, forse ancora cinquant'anni fa, il cristianesimo faceva così parte della cultura e della quotidianità che poche chiese mettevano l'accento sulla testimonianza e sull'evangelizzazione. Tutti erano credenti, il che voleva dire che tutti e tutte andavano in chiesa. Oggi la testimonianza è diventata di un'attualità bruciante perché il mondo è ridiventato pagano e idolatra. E voi che siete qui stamattina avete deciso di venire, l'avete scelto. La vostra presenza non è dovuta a una certa pressione sociale. Oggi i diversi sono i cristiani e le cristiane impegnati nelle loro comunità. Una volta i diversi erano quelli che non venivano in chiesa.

Sono convinta che la nuova testimonianza alla quale siamo chiamati è un'opportunità favorevole, una vera e propria chance, per il cristianesimo. Perché essa non è più legata a convenzioni o ad abitudini ma è la decisione libera di ogni cristiano o cristiana. La nostra fede vince il mondo? No, perché non si tratta di combattere o di fare una gara. La nostra fede vince il mondo nel senso che essa propone una nuova via nelle relazioni umane, una rinnovata solidarietà e una lotta spietata contro qualsiasi discriminazione. Il comandamento dell'amore sarà sempre l'avversario di leggi ingiuste, di profitti illegittimi e di abusi di tutti i tipi.

2. Cristo non è mai una bandiera

Ma Cristo non è una bandiera e Cristo non ha nessuna bandiera. Fare del cristianesimo un esercito ha sempre portato disastri, guerre, intolleranza e terre bruciate. Purtroppo questa scorciatoia e questa tentazione molto umane hanno macchiato la storia.

Eppure, ed è questo il cuore del testo biblico per oggi, essere cristiani e vivere come testimoni di Cristo significano tutt'altro che essere neutrali rispetto al mondo che ci circonda. Il pareggio è impossibile perché l'impegno cristiano comprende rischi, prese di posizione coraggiose – a volte addirittura scomode –, azioni responsabili e coerenti. Naturalmente lo schierarsi dei cristiani non si può paragonare a uno schieramento politico, perché la fede sfonda le porte dei partiti, attraversa le correnti e non dipende da voti o elettori.

Se torniamo alla liberazione e al ruolo giocato, in Italia e altrove, dalla resistenza, troveremo tra i partigiani uomini e donne di idee politiche non sempre simili, cristiani e non cristiani, persone colte e persone semplici. Forse non è un caso se molti protestanti si sono impegnati in questo movimento. Per loro l'essere cristiani corrispondeva all'obbedienza non a una chiesa ma a Cristo stesso. Di conseguenza, in nome di una fede confessata e attiva, valdesi, metodisti ed evangelici di diverse altre chiese hanno risposto alla chiamata di Cristo.

Il pareggio è impossibile perché il pareggio inganna. E a cercare di servire due maestri, uno si perde. Perciò credo che la condizione di minoranza dei cristiani nel mondo (occidentale) odierno sia una chance. Perché solo così la fede esprime una scelta, spinge ciascuno/a a fare un passo. E' sicuramente più difficile e impegnativo essere cristiani oggi che alcuni decenni fa perché i diversi hanno cambiato campo. Oggi i diversi siamo noi.

Forse, con le sconfitte del passato, abbiamo imparato una cosa. Non siamo noi che vinciamo ma è Cristo che trionfa. Cristo e la fede trionfano come espressioni della grazia di Dio. Non siamo mai vincitori, e la vittoria non può essere sbandierata. Quando l'autore del testo di oggi dice che la fede ha vinto il mondo, egli dice che Cristo ha vinto. E ha vinto il mondo non in quanto società organizzata, ma in quanto creazione effimera governata dal tempo che passa, dall'inizio e dalla fine, dalla nascita ma anche dalla morte. Cristo ha vinto, vince e stravince non i nostri singoli peccati ma addirittura la presenza stessa nella condizione umana del peccato e del male.

Invio

Il pareggio è impossibile perché Cristo ha trionfato della morte nella risurrezione. L'essere cristiani non può dunque essere ridotto a una gara ancora da vincere perché Cristo ha già vinto.

E il segno di questa vittoria, la vita risuscitata e rinnovata, fa di noi, cristiani e cristiane, dei vincitori, cioè dei testimoni viventi della buona notizia. Cristo ci ha liberati dal male e dal peccato e lo vogliamo annunciare agli altri. Non per vincere la gara, ma per finirla, in nome dell'uguaglianza di tutte le creature generate da Dio.

Amen.